

# La fine della religione post-sovietica: il Patriarcato ecumenico come Chiesa nazionale



di Petrus Antiochenus  
[Orthodox Synaxis](#), 21 luglio 2020

*Nota del curatore: il seguente articolo è stato presentato in risposta a un recente articolo intitolato ["La fine della religione post-sovietica: l'Ortodossia russa come Chiesa nazionale"](#).*

C'erano molti modi in cui il Patriarcato ecumenico avrebbe potuto scegliere di proseguire dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica. Durante la guerra fredda, il Patriarcato ecumenico sotto la guida di Athenagoras si schierò completamente con gli

Stati Uniti e le potenze della NATO per mettersi dalla parte della libertà umana contro l'ateismo senza Dio dei comunisti. Il Patriarcato ecumenico ha cercato di posizionarsi come uno strumento per garantire che mentre i sovietici si facevano strada nelle terre tradizionali dei patriarcati di Antiochia e Alessandria, i sinodi di queste Chiese sarebbero rimasti anticomunisti e filo-occidentali.

Il Patriarcato ecumenico ha anche cercato di presentarsi come entità ecclesiale multinazionale con una giurisdizione su terre che non fanno ufficialmente parte di nessuna Chiesa autocefala. Durante la guerra civile russa, ha concesso l'autocefalia alle Chiese dell'Europa orientale. Ha creato arcidiocesi in tutto il mondo. La versione dell'ellenismo promossa dal Patriarcato ecumenico era una eredità culturale universale che era al di sopra di qualsiasi tipo di identità razziale o etnica. Quando il Patriarcato ecumenico ricevette i carpatoc-russi e successivamente gli ucraini nel Nord America, a tutti fu permesso di conservare le loro lingue distintive e tradizioni liturgiche.

Il Patriarcato ecumenico ha inoltre promosso l'idea di un Sinodo pan-ortodosso per aiutare a coordinare gli sforzi delle Chiese ortodosse secondo il tradizionale modello di governo conciliare. Il patriarca ecumenico si considerava il primo tra pari nella gerarchia. Il suo ruolo di presidente nelle riunioni pan-ortodosse era quello di trovare un consenso delle Chiese, non di imporre la propria volontà.

Con la caduta dell'Unione Sovietica, il Patriarcato ecumenico ha avuto la scelta di continuare con questa visione inclusiva e multi-etnica dell'Ortodossia esercitata con la sua visione sinodale del suo primato. Nel corso di trent'anni dalla caduta dell'Unione Sovietica, sembra che questi ideali superiori siano stati messi da parte a favore del nazionalismo greco e di una sottomissione all'ordine del giorno delle potenze occidentali - vale a dire degli Stati Uniti.

Il punto di rottura è stato il fallito Concilio di Creta, che era il culmine del sogno di Atenagora di ospitare un Sinodo pan-ortodosso. Il sogno di questo nuovo tipo di struttura sinodale è stato annullato, tuttavia, dalla lealtà razziale del Patriarcato ecumenico e dal suo desiderio di venire incontro alle sensibilità religiose delle potenze occidentali.

Le chiese di Gerusalemme e Antiochia avevano rotto la comunione sulla questione territoriale del Qatar. Il patriarcato di Gerusalemme, un'oligarchia etnicamente greca che governa un gregge arabo, aveva usato la frattura politica tra l'emiro del Qatar e il regime di Assad in Siria per collocare un arcivescovo sul territorio canonico fino ad allora incontestato di Antiochia. Poiché Antiochia non era in comunione con Gerusalemme, i suoi rappresentanti hanno rifiutato di firmare per partecipare al Concilio di Creta fino a quando il Patriarcato ecumenico non avesse contribuito a arbitrare la disputa. In un chiaro esempio di premio alla sua consanguineità con Gerusalemme, il Patriarcato ecumenico ha rifiutato di affrontare la questione fino a dopo Creta, tradendo i principi dell'era sovietica.

I documenti da decidere a Creta dovevano essere più ecumenici in prospettiva e meno combattivi sulle questioni morali affrontate nell'Occidente secolarizzato. Questi documenti hanno incontrato una forte opposizione in molti ambienti della chiesa, in particolare tra i monaci del Monte Athos. L'ambiguità di alcuni documenti ha portato le chiese della Georgia e della Bulgaria a recedere dal loro impegno a partecipare a Creta. In questo caso, l'ordine

del giorno filo-occidentale del Patriarcato ecumenico ha prevalso sulla conciliarità ortodossa.

Dopo il fallito Concilio di Creta, il Patriarcato ecumenico ha scelto di seguire pienamente il suo orientamento nazionalista e filo-occidentale. Per vendetta di ciò che considera influenza russa sulle decisioni di Georgia, Bulgaria e Antiochia, il Patriarcato ecumenico ha deciso di concedere unilateralmente l'autocefalia agli ortodossi nella nuova nazione dell'Ucraina. Questa decisione è stata un completo rifiuto di tutto ciò che il Patriarcato ecumenico aveva proclamato sull'autocefalia durante il periodo sovietico sulla sinodalità e il primato ortodossi. Ha concesso l'autocefalia anche a coloro che aveva precedentemente riconosciuto come scismatici e anatematizzati.

Per giustificare questa sfacciata presa di potere, il Patriarcato ecumenico si è affidato al suo presunto status di razza scelta da Dio per guidare l'Ortodossia. Il Patriarcato ecumenico ha fatto appelli alla solidarietà razziale per chiamare a raccolta la Chiesa di Grecia e il Patriarcato di Alessandria a sostenere la sua nuova chiesa in Ucraina. Ha abbandonato la visione multinazionale e sinodale dell'era sovietica per una nuova ecclesiologia di Costantinopoli come "luce" e "primato" e "capo" dell'Ortodossia al posto di Cristo - perché in qualche modo Dio avrebbe scelto la sua razza perché avesse questo primato.

Anche la decisione del Patriarcato ecumenico di allinearsi con gli Stati Uniti e le élite occidentali si è concretizzata in queste azioni in Ucraina. Gli Stati Uniti avevano fomentato una "rivoluzione colorata" per separare l'Ucraina dal desiderio della Russia di creare un contrappeso all'Unione Europea: un'Unione pan-euroasiatica. Gli Stati Uniti sono stati attivamente coinvolti nel cambio di governo in Ucraina. Uno degli inviati del Dipartimento di Stato, Geoffrey Pyatt, fu registrato al telefono con altri funzionari che decidevano quale ucraino sarebbe stato scelto come prossimo presidente. Lo stesso Geoffrey Pyatt è stato inviato al Patriarcato ecumenico, al Monte Athos e in Grecia per consolidare ulteriormente l'alleanza del Patriarcato ecumenico con gli interessi politici occidentali, contribuendo alla realizzazione della nuova autocefalia in Ucraina.

Ora vediamo i frutti falliti di questi sforzi con Santa Sofia che ritorna al suo status di moschea. Il Patriarcato ecumenico si è completamente arreso alla sua identità nazionalista e alla sua alleanza con le potenze occidentali, e ora il suo risentimento razziale per lo status di "Grande Chiesa della Nazione" è solo debolmente sostenuto dai suoi presunti amici. La Chiesa ortodossa della Russia, con le sue strette relazioni con lo Stato russo, è in una posizione più debole per sfruttare il suo potere politico a causa del coinvolgimento del Patriarcato ecumenico nella politica internazionale.

Questo triste stato del Patriarcato ecumenico dell'era post-sovietica è un catalogo di mancate occasioni di mettersi alla testa di una potente e unita Chiesa ortodossa di nazioni pari ed etnie unite nel suo annuncio del Vangelo in questi tempi incerti e difficili.